Breve controreplica a Guzzetta sullo Statuto calabrese.

di Mauro Volpi *
(11 settembre 2003)

Controreplica a Guzzetta brevemente (anche per non tediare i lettori del Forum), dichiarando subito il mio accordo con lui sulle questioni di metodo e sulla distinzione fra politica e diritto.

1. **Elezione diretta e indiretta.** Il punto di fondo è: quando un'elezione può qualificarsi come "diretta"? Risposta: quando "si svolge in unica fase ed ha per effetto l'immediata preposizione dell'eletto nella carica" (Mortati, Istituzioni di diritto pubblico, I, 1975, 436). Proprio per questo si può sostenere, come ha fatto la Corte costituzionale, che il regime transitorio per l'elezione del Presidente della Giunta sia di tipo "diretto", visto che l'art. 5 della l. cost. 1/1999 stabilisce che "è proclamato eletto Presidente della Giunta regionale il candidato [capolista della lista regionale] che ha conseguito il maggior numero di voti validi in ambito regionale". L'elezione è invece indiretta quando la nomina del titolare della carica elettiva non scaturisce automaticamente dal voto popolare, ma deriva da un'ulteriore fase, successiva al voto popolare, nella quale è chiamato a decidere un altro organo. Nel *genus* dell'elezione indiretta rientra poi "l'elezione di secondo grado", che si ha quando il corpo elettorale designa un collegio ristretto incaricato a sua volta di eleggere il titolare della carica. Mi pare che l'errore di Guzzetta sia di identificare l'elezione indiretta con quella di secondo grado, che costituisce invece solo una delle modalità attraverso le quali l'elezione indiretta può manifestarsi.

Ma torniamo allo statuto calabrese. Come si fa, alla luce della sua previsioni, a qualificare come "diretta" l'elezione del Presidente, dal momento che la sua nomina o proclamazione non scaturisce "direttamente" dal voto popolare, ma solo dal successivo voto di conferma del Consiglio regionale?

Obiezione di Guzzetta (che è anche l'argomento "forte" del ricorso del Governo alla Corte, tra virgolette perché a me pare di straordinaria debolezza): il Consiglio regionale non ha alcuna possibilità di scelta alternativa, in quanto non può eleggere un qualsiasi altro candidato, pena il suo scioglimento anticipato. Certo, il Consiglio non può eleggere un candidato diverso da quello collegato alla coalizione che ha ottenuto la maggioranza dei seggi, ma la fiducia al candidato indicato dal corpo elettorale non è giuridicamente un atto dovuto, una mera formalità (come, per intenderci la nomina da parte del Presidente della Repubblica del Cancelliere tedesco eletto dal *Bundestag* a maggioranza assoluta). Infatti il Consiglio può negare la fiducia al candidato indicato dal corpo elettorale, con ciò impedendo il perfezionamento del procedimento volto alla designazione del Presidente della Giunta. E non si può paragonare questa eventualità a quella che nel regime transitorio scaturisce dall'approvazione di una mozione di sfiducia, perché in termini giuridici la sfiducia è rivolta contro un Presidente che è già in carica, mentre la non fiducia ha un effetto preclusivo che impedisce al candidato indicato dal corpo elettorale di assumere la carica. Insomma il voto consiliare non è un'elezione di secondo grado, ma rientra comunque nel *genus* dell'elezione indiretta. Certo, si può affermare che l'ipotesi del diniego di fiducia è altamente improbabile, ma non è esclusa né è impossibile: si pensi all'ipotesi-limite di un candidato-Presidente indicato dal corpo elettorale che cambi le carte in tavola in sede di formulazione del programma e/o di prefigurazione della composizione della Giunta (ebbene sì: può esistere in natura anche un "trasformismo" presidenziale; anzi il regime transitorio è tale da consentire al Presidente di allargare o restringere la maggioranza di governo rispetto a quella votata dal corpo elettorale, agitando la minaccia della sue dimissioni e quindi dello scioglimento automatico del Consiglio).

Detto in altri termini, il diniego di fiducia è politicamente molto improbabile, ma non è giuridicamente impossibile e comunque qui è il Consiglio titolare del potere decisionale di confermare il candidato indicato oppure di negargli l'accesso alla carica. Del resto anche in seguito alle elezioni nazionali del 1996 e del 2001 tutti hanno dato per scontato che il Presidente della Repubblica nominasse (e successivamente le Camere confermassero con la fiducia) come Presidente del Consiglio il leader della coalizione che aveva ottenuto la maggioranza dei seggi nelle due Camere. Ma nessun giurista ha mai sostenuto che in Italia oggi il Presidente del Consiglio sia eletto direttamente dal corpo elettorale, anche se politicamente l'indicazione che scaturisce dal voto popolare è senz'altro vincolante (quando attribuisce ad una delle coalizioni la maggioranza dei seggi nelle due Camere).

2. **L'elezione del Presidente degli Stati Uniti.** Ringrazio Guzzetta per le citazioni del manuale di Diritto costituzionale italiano e comparato che sono dovute alla penna di chi scrive. Ma ribadisco che il contenuto di quelle citazioni non è affatto in contraddizione con l'affermazione della natura giuridicamente indiretta (e di secondo grado) delle elezioni presidenziali negli Stati Uniti. E infatti si dice che l'elezione "di fatto" si è trasformata in diretta in quanto il mandato dei

grandi elettori è "politicamente" vincolato. Ora, tra il fatto e il diritto, come Guzzetta ribadisce nella sua replica, esiste una certa differenza, che talvolta anche qualche studioso di diritto costituzionale comparato tende a trascurare, e il giudice costituzionale, quando è chiamato a decidere, lo fa assumendo come parametro il secondo e non il primo. Rimane vero poi che, se il Presidente degli Stati Uniti fosse eletto direttamente dal popolo, con ogni probabilità nelle ultime elezioni sarebbe stato eletto il candidato democratico e non quello repubblicano e non mi pare cosa di poco conto.

In conclusione (e qui riconfermo il mio accordo con Guzzetta) le categorie giuridiche hanno una loro autonomia rispetto a quelle che ci derivano dalla politica o da altre scienze umane ed è al loro significato che occorre scrupolosamente attenersi anche quando si discute della legittimità costituzionale dello statuto calabrese.

* p.o. di Diritto costituzionale comparato nell'Università di Perugia - mvolpi@unipg.it